

GIULIA TIRINNANZI

L'HEROICO DI GIOVAN BATTISTA PIGNA

*A Carla Molinari per essere stata il mio Virgilio,
a Giuliano Tanturli per i preziosi consigli.*

L'*Heroico* di Giovan Battista Nicolucci, detto il Pigna, è un poemetto di appena cinquanta ottave introdotto a conclusione di un vasto trattato, *Gli Heroici* (in tre libri, in prosa).

L'*Heroico* descrive la perorazione che l'Arcangelo Marziale rivolge a Dio per ottenere la salvezza di Alfonso II d'Este, nel momento in cui questi è caduto da cavallo e rischia la morte, durante una giostra svoltasi, secondo l'indicazione del Pigna, a Blois, il 20 aprile del 1556 in occasione del secondo soggiorno francese del principe ferrarese.

L'intento del Pigna è evidente fin dall'*incipit* dell'opera:

Havendo io dimostrato ne' Romanzi la poesia heroica de' Volgari, intendo hora di trattare della medesima secondo la via de' Greci et de' Latini. Et perché tra i nostri scrittori non ho anche veduto alcuno ch'abbia composto una così fatta Poesia, mi son mosso a farne uno schizzo, accioché intorno ad esso potessi comodamente discorrere¹.

¹ GIOVAN BATTISTA PIGNA, *Gli heroici*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1561, p. 7. È in corso di realizzazione l'edizione di quest'opera a cura di M. DE MASI e S. JOSSA (Edizioni Storia e Letteratura).

L'*Heroico* è definito dall'autore «schizzo della vita heroica»²; offre infatti un concentrato (a mo' di esempio) di poema eroico, intorno al quale si sviluppa tutta la trattazione teorica. *Gli Heroici* sono infatti una sorta di "autocommento" costruito appositamente dall'autore come premessa all'*Heroico*, del quale costituiscono una dettagliata esegesi. L'opera si presenta quindi come passaggio successivo, rispetto ai *Romanzi*³, all'interno del percorso ideologico-letterario del Pigna⁴, e come ulteriore

² PIGNA, *Gli heroici*, p.15.

³ Il Pigna pubblica *I romanzi* nel 1554 (Venezia, Valgrisi: per un'edizione moderna cfr. GIOVAN BATTISTA PIGNA, *I romanzi*, a cura di S. RITROVATO, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1997), in concomitanza col *Discorso* del suo maestro Giovan Battista Giral di Cinzio (GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINTHIO, *Discorso intorno al comporre de' romanzi*, Venezia, Giolito De' Ferrari, 1554): entrambi i trattati sono inerenti al romanzo e inseriti nel dibattito che su questo genere letterario anima le accademie e le università dell'epoca, sulla scia del grande successo editoriale dell'*Orlando furioso* dopo la stampa definitiva del 1532 e del processo di legittimazione classica al quale il romanzo dell'Ariosto viene sottoposto a partire dagli anni Quaranta del secolo XVI (D. JAVITCH, *Ariosto classico. La canonizzazione dell'«Orlando furioso»*, Milano, Bruno Mondadori, 1999).

⁴ Va anche menzionata la maggiore opera politica del Pigna, *Il principe nel quale si scrive come debba essere il principe eroico, sotto il cui governo un felice popolo possa tranquillo e beatamente vivere* (Venezia, Sansovino, 1561), uscita a stampa nello stesso anno degli *Heroici*, ma con dedica al duca di Savoia Emanuele Filiberto. Divisa anch'essa in tre libri, delinea le caratteristiche del principe "eroico", le sue virtù e mansioni, questioni trattate anche negli *Heroici*. Si nota una linea coerente nella produzione del Pigna volta alla promozione del potere estense in relazione anche al ruolo di segretario del duca assunto nel 1559, quando Alfonso succede al padre Ercole alla guida del Ducato (in merito si veda R. BALDI, *Giovan Battista Pigna: uno scrittore politico nella Ferrara del Cinquecento*, Genova, Ecig, 1983). Un esplicito richiamo al *Principe* appare in chiusura della dedicatoria degli *Heroici* ad Alfonso II: «I quali [gli *Heroici*] presento hora all'Eccellenza V[ostra] con l'opportunità del Principe, che ho mandato in luce dedicato al Duca di Savoia, congiunto con essa quanto più si possa essere, accioché le renda-

tassello utile, anche dal punto di vista teorico, per comprendere il transito tra il genere romanzesco e il poema epico, tra il *Furioso* e la *Gerusalemme* del Tasso, che avviene fra la prima e la seconda metà del Cinquecento. Pertanto, scopo del presente studio è di fornire un'edizione del poemetto e di renderne note le caratteristiche generali⁵.

Quest'opera⁶, priva di un'edizione moderna, si può leggere esclusivamente nell'*editio princeps* uscita a Venezia dai torchi tipografici dell'editore Gabriel Giolito de' Ferrarini nel 1561. Il Pigna si pone l'obiettivo di scrivere un poema non più

no tributo del fedelissimo vassallaggio et della divotissima servitù ch'io tengo seco» (PIGNA, *Gli heroici*, p. 6). Il Pigna dunque è da circa due anni segretario di Alfonso II e da un anno riformatore dello Studio ferrarese, quando pubblica queste due opere e, benché abbia dedicato la stampa del *Principe* a Emanuele Filiberto, asserendo che il duca di Savoia gli appare «congiunto» per «Eccellenza» al duca d'Este «quanto più si possa essere», sembra voler recuperare gli *Heroici* (composti per il 'principe' Alfonso sotto il ducato di Ercole II) e riservare a essi il ruolo di perfetto *pendant*, e quasi di complemento, dell'opera savoiarda, attirandola nella loro orbita, per affinità tematica e per transitività encomiastica, quale trattato politico sulla «divinità del principe in rapporto alle gerarchie celesti» (A. CORSARO, *Percorsi dell'incredulità. Religione, amore, natura nel primo Tasso*, Roma, Salerno Editrice, 2003, p. 105).

⁵ Rinviamo ad altra sede una più puntuale contestualizzazione storico-culturale e una adeguata esegesi del testo. In merito si può consultare utilmente S. JOSSA, *Il poema come idea: l'«Eroico» di Giovan Battista Pigna*, in *Rappresentazione e scrittura. La crisi delle forme poetiche rinascimentali (1540-1560)*, Napoli, Vivarium, 1996, pp. 293-324.

⁶ Il trattato è composto tra il 20 aprile 1556 e l'autunno del 1559. Il 20 aprile del 1556 è la data della caduta da cavallo del principe Alfonso, che è argomento dell'*Heroico* (PIGNA, *Gli heroici*, p. 8). L'autunno del 1559 è il termine *ante quem* in cui si può collocare la stesura dell'opera. Gli *Heroici* sono stati infatti scritti sotto il ducato di Ercole II (che muore il 3 ottobre del 1559), come si ricava dalla seguente affermazione del Pigna: «[...] successivamente è venuto Hercole secondo c' hora è felicissimo Duca di questa città, il cui primogenito è il Signore di che parliamo» (PIGNA, *Gli heroici*, p. 45).

“romanzesco”, ma “eroico”, che non tratti cioè di molte azioni di molti cavalieri, né l'intera vita di un solo eroe, come l'*Hercole* di Giraldo Cinzio pubblicato nel 1557 (Modena, Gadaldini), ma di una sola azione di un solo personaggio illustre che diventi esempio e modello di comportamento di vita “eroica”. Nella dedicatoria al duca Alfonso II d'Este, datata 15 d'Agosto 1561, vi è spiegato il motivo della scelta di quello sfortunato incidente come soggetto del poema:

La onde riguardando io la vita sua e raffigurandola nel suo secondo viaggio alla corte di Francia, e havendo assai che contemplare, per modo che tanti oggetti soperchiavano la capacità della mia mente, lasciati gli altri casi occorsile, che molti erano e diversi d'argomento, ma pari di pregio, e fermatomi sopra il pensare a negozi che ella havea con quel Re fratel cugino di lei, colsi la terribile occasione della sua caduta a Bles, per conoscerla atta a farmi soccedere una invenzione: onde io potessi diffondermi nelle sue virtù che, non che di buon piè camminassero, ma erano già compiutamente arrivate all'heroica perfettione⁷.

La scelta di una caduta, seppur quasi mortale, per soggetto di un'opera encomiastica di un principe, appare curiosa, tanto più se l'intento è descrivere le virtù che rendono Alfonso d'Este un esempio di perfetto eroe. È la riflessione teorica tripartita⁸ che ci permette di capire le scelte poetiche dell'autore.

⁷ PIGNA, *Gli heroici*, p. 6. Le citazioni tratte da *Gli heroici* sono effettuate secondo criteri conservativi. Per agevolare la lettura però, si è sciolta con *et* la nota tachigrafica *et*, anche davanti a consonante, si sono introdotte le maiuscole dove necessario e si sono dotate di opportuno accento le parole che ne sono sprovviste. Si è inoltre proceduto ad un ammodernamento dell'interpunzione. Per quanto riguarda le peculiarità morfosintattiche del testo si rimanda alle considerazioni della *Nota al testo*, *infra*, pp. 153-60.

⁸ La partizione tematica dei tre libri è proposta da Stefano Jossa in *Rappresentazione e scrittura*, p. 293.

Nelle cinquanta ottave dell'*Heroico* il grave incidente occorso al rampollo estense (disarcionato dal destriero, fornitogli per la giostra, che gli è poi caduto sopra bloccandolo a terra con la faccia premuta nella sabbia) è oggetto della perorazione dell'Arcangelo Marziale a Dio perché salvi dalla morte Alfonso, perfetto principe dal promettente futuro: come difatti il Pigna spiega nella prosa degli *Heroici* «[...] essa caduta è tolta in quanto che muove gli Angeli, et li fa parlare in sua essaltatione. E tutto il filo dell'opera è per conto della oratione, che Marte fa al Sommo Creatore»⁹.

Sette sono le motivazioni (“circonstanze”) indicate dal Pigna per la scelta di quest'argomento del poema:

La principale circostanza è ch'egli è Principe di titolo, di nobiltà, di sangue, di grandezza, di dominio, et di proprio valore, per modo che in così giovane età nelli studii della pace et della guerra dà segni chiarissimi d'haver conceputo nell'animo l'intera forma della vita illustre. Et misurandosi il poco numero de gli anni con la grandezza del suo intelletto arderei di dire che tutte le sue attioni sempre alla vera perfezzione riguardano¹⁰.

La seconda circostanza è rappresentata dal fatto che l'*Heroico* contiene entrambe le componenti dei poemi eroici («arme et

⁹ PIGNA, *Gli heroici*, p. 16. Può darsi che una traccia della caduta di Alfonso, resa memorabile dalle ottave del Pigna, si possa cogliere nel *Rinaldo* di Torquato Tasso, pubblicato l'anno dopo *Gli heroici* (Venezia, Sanese, 1562) con una prefatoria dell'autore in cui fra l'altro a proposito dei proemi ariosteschi si allude a un passo de *I romanzi* del «dottissimo signor Pigna»: la traccia potrebbe essere colta nell'episodio del c. IV (55-56) in cui Rinaldo, l'eroe eponimo, caduto da cavallo, per un incanto di Malagigi, resta bloccato sotto il peso di Baiardo che stenta a rialzarsi e impedisce al paladino di opporre una valida resistenza al rapimento di Clarice (T. TASSO, *Rinaldo*, edizione commentata a cura di M. NAVONE, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, p. 48).

¹⁰ PIGNA, *Gli heroici*, p. 8.

peregrinaggio. L'arme si pigliano per il valore, et il peregrinaggio per la prudenza»¹¹), in quanto Alfonso si è allontanato da casa ed è giunto a questo torneo dopo aver patito disagi, visto e conosciuto governi e costumi di altri popoli, e si è disposto al torneo con l'ardimento tipico di chi affronta la battaglia.

La terza motivazione è il rispetto che si deve tributare a Enrico II, «Re Christianissimo [...] uno de grandi tra quanti ne siano mai stati nella Francia»¹², e a tutta la sua corte, alla cui presenza si tiene la giostra.

Mentre la quarta “circonstanza” è costituita dall'essere l'incidente accaduto per causa di un cavallo da guerra, strumento nobilissimo, la quinta riguarda il luogo («uno steccato, che porta con seco non minor grandezza») e l'occasione («del correr all'incontro, che benissimo gli conviene»); una giostra insomma in un'arena davanti a personaggi illustri:

percioché riguardandosi allo spettacolo di sì honorati personaggi, vedremo che dal canto suo più bella materia non potea porgere allo scrittore heroico. Né per esser finto l'abbattimento si dee credere però che scemata sia la riputatione dell'opera, anzi ella cresce per tal cagione. Che se il caso della horribile caduta fosse occorso in tempo di vera battaglia, non havrebbe havuto dell'insolito et del nuovo: et perciò non ne sarebbe seguita la meraviglia, che vi vegliamo. La quale è la mira, a che s'indirizzano queste Poesie¹³.

¹¹ Ivi, p. 9.

¹² Ivi.

¹³ Ivi. Stefano Jossa osserva che il Pigna rivela una concezione estetica dell'intellettuale, non più guida del Principe o del Signore, ma solamente “rappresentatore” delle sue gesta eroiche. Quella del Pigna sarebbe quindi una concezione della vita come rappresentazione ed esso avrebbe un significato contemplativo, non più pedagogico. Il Pigna sembra concepire un'idea totalizzante di spettacolo comprendente il “finto abbattimento” della giostra e gli spettatori, la corte presente. Tutto è oggetto della contemplazione del poeta e viene minuziosamente descritto nell'*Heroico*,

Nonostante la caduta non sia avvenuta in battaglia, essa non è meno eroica, stando «al modo del fatto; che è l'esser caduto a morte»¹⁴, ed è proprio questa la sesta “circonstanza”. Il Pigna ricorda, a questo punto, le imprese guerriere valorosamente compiute da Alfonso durante il suo primo soggiorno in Francia, nelle Fiandre, dove era andato incontro ai nemici con sprezzo del pericolo e della morte.

La settima e ultima ragione è il fine per cui si partecipa a un torneo. Due sono i “modi del fine”: il primo è di vincere per accrescere il proprio onore, e sicuramente Alfonso «per la sua superiorità signoreggia su tutti gli altri»¹⁵; il secondo è dare spettacolo, dilettere gli “onorati riguardanti”. Alfonso però si è recato alla corte di Francia, non per partecipare ad una giostra, «cosa leggera», ma «per negozio di stato»: motivazione, questa, «honoratissima in supremo grado, essendo quella c'ha la perfettione del reggimento delle città»¹⁶.

Il poema eroico consiste per il Pigna nell'imitazione di una sola azione d'una sola persona illustre, e imitare è «sopra una cosa vera colorire una verisimile»¹⁷. Nel caso dell'opera in questione, il vero sarebbe la caduta da cavallo di Alfonso e il verisimile l'azione angelica. Mentre il romanzo quindi non si attiene alla verità fattuale, l'eroico sì, attuando una mediazione tra vero e verisimile¹⁸.

quasi che l'azione si svolga in un teatro (JOSSA, *Rappresentazione e scrittura*, p. 294).

¹⁴ PIGNA, *Gli heroici*, p. 10.

¹⁵ Ivi.

¹⁶ Ivi, p. 11.

¹⁷ Ivi.

¹⁸ «Definendo i rapporti tra imitazione ed invenzione, vero e verisimile, in forte polemica contro le poetiche “realistiche”, il Pigna stabilisce le premesse teoriche dell'allegoria, fondata sul passaggio dal piano storico, il fatto, al piano metafisico, il verisimile, che non è più il reale, il “simile al vero” [...], ma è il soprannaturale, il trascendente, costituito in questo caso dagli Angeli: l'oggetto del poema eroico non sarà più, quindi,

Il Pigna fa leva poi sul confronto fra tragedia e poema eroico sia per affermare il fondamento di questo sulla perfezione della vita (anziché, come quella, sulla mutazione della fortuna)¹⁹; sia per evidenziare la funzione etica del poema, rivolto al divino, rispetto a quella emotiva della tragedia, che riguarda accadimenti terreni; sia infine per esporre le motivazioni dell'osservanza 'tragica', si potrebbe dire, delle unità aristoteliche di tempo e di azione nell'*Heroico*: se è vero infatti che la tragedia racchiude le azioni nello spazio di un solo giorno e l'epopea è in genere assai più estesa («non vi vuol meno d'un mese a dichiarare la vita d'un supremo Principe») ²⁰, l'autore, che punta a scrivere un poema "perfetto" (esemplare, dunque, nella sua dimensione essenziale e in questo senso si potrà intendere il termine "schizzo")²¹, dichiara di avere osservato «la legge di non trattar che una sola attione», l'ottima, scelta tra le migliori, volgendo «ogni perfettione [...] all'unità», che è anche cronologica, data l'istantaneità dell'azione angelica («Ma perché una attione angelica è in un instante, ancora che sia in materia importantissima, là ove l'humana si estende

il fatto, la storia, ma il miracoloso, la grazia» (JOSSA, *Rappresentazione e scrittura*, p. 298).

¹⁹ «[...] et come la mutatione mediante le disgratie ci commuove a misericordia, se non è molto grande, et a terrore se è notabile; così la perfettione col mezo della gloria accende i piccioli a desiderio d'honore et i grandi a magnanimità» (PIGNA, *Gli heroici*, p. 13).

²⁰ Ivi, p. 14.

²¹ A questo proposito potrebbe non essere casuale il numero complessivo delle ottave, che è di cinquanta, di questa sorta di poema-bonsai: una quantità certamente non inusuale (così come il suo doppio) per macrotesti dalle misure predefinite, ma che richiama anche curiosamente il numero "finale" di canti dell'*Hercole* promesso ai lettori della *princeps* giraldana dall'editore dei primi ventisei. Sulla questione si rinvia a GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINTHIO, *I Canti dell'Hercole secondo l'autografo Classe I 406 della BCAFè*, edizione critica a cura di C. MOLINARI, Ferrara, Edisai, 2016, p. IX.

in più giorni, pare che si sia servato il decoro con la introduzione dell'Arcangelo Martiale che sì tosto si espedisce»²².

Il poema “perfetto” composto dal Pigna, in concomitanza con l'istantanea azione angelica, potrà insomma a sua volta “espediti tosto”, trovando così giustificazione poetica e teorica alla sua brevità²³.

Per le sopra citate motivazioni, il fatto di prendere a soggetto del poema una caduta da cavallo, che può sembrare bizzarro in sé e ben poco eroico, rappresenta in realtà una scelta ponderata da parte del Pigna, al duplice fine, in primo luogo, di esaltare il suo Signore e le sue eccelse e semi-divine qualità, in virtù delle quali Dio gli concede la salvezza, in secondo luogo, di suscitare e accrescere il meraviglioso, poiché l'azione del poema consiste nella perorazione angelica:

Et forse che a noi più bella occasione non si potea appresentare di questa caduta che in essecutione è altissima, quantunque da sé si mostri bassa. Et dopo questa grandezza ne segue un'altra, che accresce la meraviglia. Percioché vedendosi così fatta materia, si dice: et quali sono gli argomenti ch'egli può dare alli scrittori con le sue imprese, se solamente col cader con un cavallo da giostra nel provarlo, ha fatto nascere questo soggetto tanto heroico?²⁴

²² PIGNA, *Gli heroici*, p. 15.

²³ Inoltre, osserva il Pigna, «[...] si confessa che questa sia una percossa mortale per sua qualità et che gli huomini non ne possano scampare. Ma vi si aggiunge poi che, per esser egli più che huomo, non è sottoposto alle humane condizioni. Il che si prova per proporzione. La quale è ne i superiori et ne gli inferiori a noi. Perché come Dio è sopra gli Angeli et il pastore sopra gli armenti, così un Principe è altrettanto da più de suoi popoli. Essendo egli la legge loro, che nelle attioni è la perfettione et la divinità dell'intelletto. Talché se ben quella caduta condurrebbe a morte quei che sono huomini semplicemente, non però ha da fare l'effetto medesimo in questa heroica persona» (ivi, p. 25).

²⁴ Ivi, p. 16.

Un meraviglioso dunque di natura cristiana, probabile archetipo estense del meraviglioso cristiano di lì a poco teorizzato dal Tasso, pur con qualche diversità, nei *Discorsi dell'arte poetica*.

Il Pigna riserva, nel primo libro, un'attenzione particolare, 'teatrale' si direbbe con Jossa, a chi assiste alla prova del destriero da parte del principe, prima della giostra vera e propria, ossia alla nobiltà di corte, in parte legata da parentela col principe: il re di Francia Enrico II, cugino per parte di madre, la sorella Anna d'Este duchessa di Guisa, suo marito Francesco I di Guisa con i fratelli e il duca di Nemors. L'afflizione per la sorte di Alfonso e «le querele et i sospiri delle Madame ch'erano a veder giostrare», giunte fino al cielo, «sì che esso Iddio le può udire»²⁵, offrono il destro al Pigna di agganciarsi alle ottave finali dell'*Heroico* in cui sono nominati i parenti 'assenti', che al momento della caduta di Alfonso si trovavano a Ferrara, e che, se avessero assistito, avrebbero sofferto ben più degli spettatori della giostra: tra tutti primeggiano le sorelle Lucrezia e Leonora²⁶. Ecco così motivato l'invio di Mercurio a Ferrara a consolare tutta l'illustrissima casata d'Este. Il primo libro del trattato si conclude come l'*Heroico*: con l'immagine della grazia divina che ha restituito la vita al principe. L'atmosfera di giubilo è totale: sullo sfondo di una natura rinnovata gli angeli cantano e auspicano che Alfonso «vada perseverando con le sue virtù, che sono per renderlo tale al

²⁵ Ivi, p. 31.

²⁶ Poiché il principe è figlio di Ercole II, che poeticamente è identificato col Sole e regge la città lambita dal fiume Eridano, l'autore introduce un paragone con il mito di Fetonte stabilendo un parallelo tra le sue sorelle e quelle del duca: come le Eliadi furono trasformate dagli dèi in pioppi dopo il vano tributo di lacrime versate per il fratello, così le principesse estensi si sarebbero mutate in pietre, se avessero assistito alla caduta di Alfonso.

mondo, che da lui solo si è per pigliar sempre la perfetta forma della vita heroica».²⁷

Nel secondo libro il Pigna descrive, mediandole dal proprio trattato sul *Principe*²⁸, le virtù che un perfetto principe debba avere. Esse sono: la fortezza e la temperanza, le virtù morali più necessarie alla vita umana; la giustizia e la magnanimità, virtù degli atti pubblici, e la fermezza. La fermezza deve unirsi alla magnanimità: il principe infatti deve dimostrarsi fermo, ma anche mansueto. L'affabilità poi, unita alla mansuetudine, dà origine alla benignità, altra qualità irrinunciabile per reggere un vero principato. Per di più il principe è tanto perfetto esteriormente quanto lo è interiormente. Tra i beni del corpo infatti rientrano la gagliardia, la bellezza e la gioventù, nonché una presupposta sanità fisica. I beni esteriori sono invece la nobiltà, la dignità e la potestà. Un uomo così pieno delle divine grazie può, di conseguenza, virtuosamente governare, ed è un ottimo governatore colui «che conosce tutto il buono di sé da Dio onnipotente: tenendo lui per seme et causa principale del tutto; nella guisa che sono piene tutte le sante scritture»²⁹. Il principe eroico è, poi, Pastore, Padre e Cavaliere, deve perciò guidare i suoi popoli, con l'amore di un

²⁷ PIGNA, *Gli heroici*, pp. 32-33.

²⁸ Debitore sotto questo profilo dell'*Ethica Nicomachea* e dei *Politicorum libri* di Aristotele, ben noti e presenti anche a Giraldo Cinzio nella stesura dei suoi tre *Dialoghi della vita civile*, inseriti dopo la quinta deca delle sue novelle (Mondovì, Leonardo Torrentino, 1565: ora in GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINZIO, *Gli Ecatommiti*, a cura di S. VILLARI, Roma, Salerno Editrice, 2012, II, pp. 969-1250), con dedica al principe Carlo Emanuele di Savoia, figlio del duca Emanuele Filiberto dedicatario del *Principe*, ma già composti e collocati come nella struttura definitiva nella stesura parziale degli *Ecatommiti* inviata da Giraldo a Bartolomeo Cavalcanti entro i primi di maggio del 1560 (giusta la replica di Cavalcanti in GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINZIO, *Carteggio*, a cura di S. VILLARI, Messina, Sicania, 1996, lett. 96, pp. 360-61 e in *Ecatommiti*, III, pp. 1883-87).

²⁹ PIGNA, *Gli heroici*, p. 41.

padre, in tempo di pace, con l'ardimento del perfetto condottiero, in guerra, e come un pastore di anime sulla retta via della religione cattolica. Inoltre deve anteporre il bene pubblico al suo personale. Queste sono le condizioni imprescindibili per reggere un principato e i requisiti che distinguono tale forma di governo dalla tirannia.

La seconda parte del secondo libro è dedicata agli angeli, protagonisti del poema e artefici della salvezza di Alfonso. È interessante notare come il Pigna giustifichi l'introduzione del 'meraviglioso cristiano' in termini che saranno presenti al Tasso dei *Discorsi dell'arte poetica*: per lui sarebbe un errore «tralasciare in questo soggetto la nostra fede», perché chi «a questi tempi si mette a poetare col soggetto dell'antica idolatria perde il verisimile, per non esser creduta la potestà de gli dei falsi et bugiardi: et non convenirsi più quelle allegorie senza il misterio delle nostre»³⁰.

³⁰ «Benché non si può dire — attenua il Pigna — che non sia levato ad alcuno di poter tentare di riuscire ancora nel trattar materia de' tempi de' gentili con tutti gli impedimenti che vi siano. Et tanto più, quando qualche importante particolare a ciò il muova» (ivi, pp. 49-50). Si può ipotizzare che qui si faccia riferimento all'*Ercole* di Giraldi, senza tuttavia nominarlo, mitigando l'asserto sulla inverosimiglianza degli «dei falsi et bugiardi», con la concessione che il poeta possa prendere per argomento «istoria [...] di religione tenuta falsa da noi», come avrebbe detto il Tasso (TORQUATO TASSO, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. POMA, Bari, Laterza, 1964, p. 6), se mosso da qualche importante ragione: nel caso di Giraldi, per l'assimilazione di Ercole-eroe mitico, con evidente intento encomiastico, a Ercole II, destinatario dell'opera. Il mito del resto risulta radicato nella corte estense già a partire dal Trecento, forte del fatto che anche i paladini o i cavalieri, protagonisti dei romanzi (per esempio Orlando e Lancillotto), sono percepiti come «figure dell'archetipico Ercole [...], eroe di indomita forza [...] ma anche di cortesia, inquieto protagonista di prodezze sempre solitarie, facilmente assimilabili a quelle dei cavalieri [...] che cercano, erranti, senza sosta la propria ventura» (A. QUONDAM, *Cavallo e cavaliere: l'armatura come seconda pelle del gentiluomo moderno*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 80 e 122).

L'affermazione del Pigna sottolinea la necessità di trattare materia religiosa (da cui non si può più prescindere in questi tempi)³¹, e si esprime valorizzando anche sul piano poetico il ruolo delle intelligenze angeliche, riconducibili non solo alla nuova spiritualità controriformista, ma anche, per le connessioni tra i segni zodiacali e le essenze angeliche, a una diffusa cultura astrologica, a Ferrara fra l'altro immortalata nell'iconografia degli affreschi della Sala dei Mesi di Palazzo Schifanoia³². La schiera degli angeli (il messaggero Mercurio in testa e Marte al comando), seguita dagli altri angeli-pianeti (nell'ordine: Sole, Luna, Giove, Venere e Saturno), parte dalla sfera

³¹ Al contrario, il Giraldi nel *Discorso* osserva che non è lecito trattare di Dio in un'opera letteraria: «[...] la maestà del nostro Iddio et de' suoi ministri non consente che gli chiamiamo et che gli trapponiamo nelle nostre ire, nelle nostre guerre, et facciamo che favoriscano quello et conducano quell'altro a morte» (GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINTHIO, *Discorsi intorno al comporre rivisti dall'autore nell'esemplare ferrarese Cl. I 90*, a cura di S. VILLARI, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2002, p. 81). Tutt'al più, «se il poeta che tratta romanzi si piglierà materia antica da fabricarvi sopra il suo poema, la quale sia negli ordini di quelle religioni o (per dir meglio) soperstizioni antiche, potrà egli senza biasimo [...] introdurvi et Venere, et Giunone, et Giove, et Pallade, et tutti quelli Dei che a quel tempo erano in pregio et in riverenza appresso quelle genti [...]» (GIRALDI CINTHIO, *Discorsi intorno al comporre*, p. 83). Ciò inibisce «la rappresentazione, sempre più confacente alla temperie controriformistica in via d'affermazione, di un scontro assoluto, proiettato su uno sfondo ideologico agevolmente trasferibile alla modernità»: sicché insomma per Giraldi, date le sue scelte di fondo, «la sola trasposizione possibile all'ambito moderno dell'urto tra poteri degli dèi 'falsi e bugiardi' finisce per abdicare al piano metafisico» e si concentra «su quello delle relazioni politiche e sociali e dei conflitti che anche come scrittore di novelle e tragediografo» va mettendo in carte (GIRALDI CINTHIO, *I Canti dell'Ercole secondo l'autografo Classe I 406*, p. XLVII).

³² Per un approfondimento in merito si rimanda a M. BERTOZZI, *La tirannia degli astri. Gli affreschi astrologici di Palazzo Schifanoia*, Livorno, Sillabe, 1999.

celeste di Marte e arriva a Dio per chiedere il miracolo. Marte la comanda, sia perché rappresenta l'ascendente zodiacale di Alfonso³³, sia perché esso è notoriamente il dio della guerra, e la caduta del principe avviene in una giostra, spettacolare prova di abilità nel combattimento che implica esercizio e addestramento militare. Tutti gli angeli sono custodi della vita di Alfonso, ciascuno preposto a una particolare età della sua vita³⁴. A proposito della seguente complessa descrizione dei pianeti associati ai segni dello Zodiaco secondo le credenze astrologiche dell'epoca (per la quale Giove è ricondotto al Sagittario e ai Pesci, Saturno all'Acquario e al Capricorno, Marte allo Scorpione e all'Ariete, Venere alla Bilancia e al Toro, Mercurio alla Vergine e ai Gemelli, il Sole al Leone e la Luna al Cancro; e ciascun pianeta è poi accostato al proprio omonimo dio romano e alle rispettive caratteristiche), il Pigna stesso spiega al lettore di aver ripreso la «Theologia de Gentili», intendendo forse gli *Astronomica* di Manilio, probabile testo-guida negli abbinamenti dio/mese degli affreschi ferraresi di Schifanoia, subito però precisando di non avere «da dire donde [...] habbia preso alcuni tratti, se non in quanto [...] possa meglio esporre i termini dell'heroica perfettione»³⁵.

Marte è l'angelo custode di Alfonso, benché anche gli altri angeli siano «necessarii [...], percioché secondo che le qualità di tutti i cieli sono infuse nell'anima d'un grandissimo reggitore di città, le loro intelligenze vi havranno parte, et in questa

³³ Alfonso II d'Este nasce il 22 novembre, sotto il segno zodiacale dello Scorpione, segno associato al pianeta Marte.

³⁴ «Et così vi sono ordinatamente la pueritia, l'adolescenzia, et la gioventù. L'età virile et la matura della vecchiezza non vi si veggono già con gli anni, ma la sua prudenza anticipa così bene quei due tempi, che inanzi tempo ne gli occhi della mente nostra li rappresenta. Et a ciascuna parte della vita vi è preposto il suo proprio pianeta» (PIGNA, *Gli heroici*, p. 52).

³⁵ Ivi, p. 58.

guisa si chiameranno custodi [...]. Di modo che può havere questo concorso di tanti favori, et per suo rispetto et per lo ben publico, al quale gli Angeli hanno riguardo»³⁶.

Nel terzo libro sono spiegate tutte le allegorie dell'*Heroico*: il Sole è la moralità, la Luna la ragione e il senso, Marte l'ardore, Giove la giustizia, Venere la purezza, Saturno la liberalità e la sapienza. Queste sono 'operative' nella prima parte del poema che precede l'orazione di Marte; conclusa la quale, il Pigna passa a descrivere gli indizi della benignità di Dio: l'aumento di luce dell'aria, l'accrescimento delle acque della Loira, il fiorire degli alberi e dei prati e, come sottofondo musicale, il canto degli angeli, allegoria dell'armonia celeste. In riferimento alle allegorie, l'autore dichiara che «alle volte è stato necessario [...] scorzare i concetti et aprirli infino in su la midolla» e «ricorrere all'intelletto che s'appressa alla Mente eterna» per collocare «ne' termini della religione» la scrittura poetica «sopra la caduta di questo Cavaliere»³⁷.

Dopo aver scritto della materia presa a soggetto nell'*Heroico* (*inventio*) e del particolare trattamento riservatole (*dispositio*), l'autore considera le «parole» (*elocutio*) e il «parlare preso eroicamente. Il quale cade sotto il nostro giudizio per conto de i versi, delle voci, et delle rime»³⁸. Si afferma qui l'opzione per l'endecasillabo (il dantesco "superbissimum carmen") e per l'ottava rima, anziché la terzina:

Si è accompagnato a questo gran soggetto il verso delle stanze per parere egli maggiore de gli altri, sì perché è continuamente d'undeci sillabe, sì per le commode desinenze che non l'obligano a concludere i concetti di tre in tre et a far sentire la vicinanza di esse. Il che ha dell'humile³⁹.

³⁶ Ivi, pp. 61-62.

³⁷ Ivi, pp. 73-74.

³⁸ Ivi, p. 81.

³⁹ Ivi.

Per quanto riguarda il lessico, la scelta è caduta su voci, non nuove o straniere, ma legittimate dall'uso. Il poema può trattare delle azioni umane degli uomini comuni, come ha fatto l'Ariosto, oppure di materia nuova, divina, come Dante nella *Commedia*: è la materia nuova, nello specifico della descrizione di tutto l'universo, che giustifica Dante di avere creato neologismi. Conclude il terzo libro il ragionamento sulle rime. Esse sono di due tipi: naturali e industrie. Le naturali sono quelle più spontanee e comuni che avvicinano la poesia alla prosa (il Pigna riporta ad esempio le rime: *stare, andare; potea, dovea* ecc.), mentre quelle industrie nascono dall'invenzione del poeta:

Et perché come le sole continuate naturali allentano et inviliscono il parlare, così le solo continuate industrie il rendono duro et noioso, è da tenere una via di mezo, non con lo schiffare et queste et quelle, che d'altre non se ne ritroverebbono, ma col mescolarle di maniera che ne segua un ragionevole temperamento⁴⁰.

A sigillare il suo discorso «in questo soggetto» e insieme i tre libri degli *Heorici*, il Pigna pone un'osservazione sul riguardo speciale dovuto alla «parola della desinenza», che deve essere «buona nel senso, acconcia nella positura delle lettere di tutta se stessa et grata particolarmente nelle due ultime sillabe, perciòché ella ferisce più l'orecchia d'alcuna delle altre [...] incorporate nel verso»: un'attenzione che si traduce per lui nella scelta ingegnosa di «volere che le rime delle cinquanta stanze» dell'*Heroico* «et d'una ancora ch'è posta per argomento fossero diverse»: con ciò forse richiamandosi (o ammiccando) all'articolato ragionamento del suo maestro che in una pagina del *Discorso* sui romanzi, pur non dicendosi incline alla «superstiziosa diligenza di coloro che non vogliono che in canto

⁴⁰ Ivi, p. 86.

alcuno si trovi replicazione o similitudine alcuna di rima»⁴¹, consigliava, con riguardo più all'occhio che all'orecchio, di distanziare le rime uguali di «otto o diece stanze», in modo che «niuna faccia di foglio (che n'ha dieci per ciascuna) avesse quelle istesse rime»⁴²; con il probabile intento di contrapporre le sue cinquanta ottave più una al canto di «cento stanze et più in cui non è replicata alcuna rima»⁴³, che il Giraldi dichiarava in quel passo del *Discorso* di avere composto «per mostrare che ciò non è impossibile».

NOTA AL TESTO

Questa edizione è stata condotta sulla *princeps* de *Gli heroici* di Giovan Battista Pigna uscita a Venezia nel 1561 presso l'editore Gabriel Giolito de' Ferrari. Di seguito una descrizione del frontespizio:

GLI HEROICI di GIO. BATTISTA PIGNA, | A DONNO ALFONSO DA ESTE II. | DVCA DI FERRARA V. | CON PRIVILEGIO. | [marca tipografica del Giolito: fenice sulle fiamme sprigionate da anfora recante le iniziali dello stampatore G.G.F. Anfora posta su un basamento contornato da due leoni alati. Motto del nastro avvolgente l'anfora: *Semper eadem*. Motto del cartiglio in alto: *De la mia morte eterna vita i vivo*. Iscrizione del basamento: *IN VINEGLA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE' FERRARI | MDLXI*.]

⁴¹ GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINZIO, *Discorso dei romanzi*, a cura di L. BENEDETTI, G. MONORCHIO, E. MUSACCHIO, Bologna, Millennium, 1999, p. 157.

⁴² Ivi, p. 156. Come avverte la nota dei commentatori, si tratterà della pagina di un'edizione in 4° sulla quale si dispongono due colonne di cinque ottave.

⁴³ Ivi, p. 157.

La stampa si compone di 105 pagine numerate progressivamente in aggiunta a 14 pagine finali non numerate che compongono la *Tavola delle cose più notabili, che si contengono ne gli heroici di Gio. Battista Pigna*, ordinata alfabeticamente. La dedicatoria occupa le pagine 3-6, il primo libro le pagine 7-33, il secondo le pagine 33-64, il terzo le pagine 65-87. L'argomento dell'*Heroico* si trova a pagina 88, le ottave del poemetto riempiono le pagine da 89 a 105 con una distribuzione di tre ottave per facciata, tranne la pagina 89 che ne conta due. Il testo è corredato da testatine e finalini e i capilettera di ogni sezione si presentano con iniziale silografata sullo sfondo di una vignetta di vario argomento mitologico.

Si è trascritto il testo dell'*Heroico* adottando per quanto possibile criteri conservativi, al fine di preservare meglio la veste linguistica e grafica della *princeps*, probabilmente non lontana da quella originaria del testo e dall'*usus scribendi* dell'autore. Gli interventi si sono limitati alla distinzione di *u* da *v*, alla sostituzione di *j* lunga (variante di posizione, in genere finale, della *i* breve nei plurali delle parole in *-io*) con *-i*, alla resa secondo l'uso grafico moderno delle grafie *f* e *β* per la fricativa alveolare sorda [ʃ], rispettivamente, scempia e geminata, alla cauta regolarizzazione, secondo l'uso moderno, dei segni diacritici e interpuntivi. Per quanto riguarda le omofonie e le omografie si sono adottati a fini distintivi segni diacritici nei casi seguenti: *dé* [*deve*], già dal Pigna distinto rispetto a *de* prep. mediante accento, seppur grave; *dì* [*giorno*], *diè* [*diede*], *drizzâr* e *liberâr* [*liberarono*], terza pers. plur. dell'indicativo perfetto; *fe'* [*fecè*]; *fèsti* [*facestî*], *móstro* [*mostrato*]; *piè* [*piede*]; *sòle* [*suole*], *vòle* [*vuole*]. Gli apostrofi e gli accenti sono stati regolarizzati, così come le maiuscole, che sono state conservate per i nomi propri, i titoli onorifici, gli aggettivi geografici e di popolo, le personificazioni di entità astratte e astrali. Sono passate alla minuscola solo poche parole: *corsier*, *destrier*, *fortezza*, *salma*, *vigesmo*, *virtù*, *zelo*. Infine la maiuscola iniziale di ogni verso è stata mantenuta in quanto caratteristica delle edizioni cinquecentesche dei testi in ottava rima.

Si è invece conservata l'*h* etimologica o paraetimologica sia all'inizio che all'interno di parola. Si è lasciata intatta la grafia *-ti* + vocale atona, grafia etimologica utilizzata in italiano antico per rendere l'affricata dentale sorda [ʦ] (*conditione*, *giustitia*, *gratie* ecc.). Il

Pigna utilizza, nella prosa, la grafia *-zz-* per rendere l'affricata dentale sorda di grado forte (*fortezza, fermezza* ecc.) alternata alla grafia *-tti-* per rendere sempre il medesimo suono (*attione, perfettione* ecc.). Per quanto riguarda l'affricata dentale sonora [dʒ] di grado forte troviamo invece prevalenza della *zeta* scempia che si è preservata giusta l'uso attestato (*mezzo* al posto di *mezzo*).

Si sono conservati gli avverbi scritti in forma analitica (*a pena, in van, la giu*), e si sono dotate di opportuno accento grafico le congiunzioni che invece si presentano prevalentemente in forma sintetica (*accioche, benche, perche*). È da evidenziare il caso di *poi che* del verso «Poi che la morte e il rio destin vint'hai» (ott. 50, 2) che parrebbe introdurre la grafia staccata per distinguere un valore temporale (*poi che*, nel senso di 'dopo che'), accanto alla grafia unita di valore causale (*poiche*, nel senso di 'perché'). Ma nella citazione del verso riportata nella prosa del secondo libro degli *Heroici* la congiunzione appare in forma sintetica, cosa che induce a pensare che il suo valore temporale non fosse ben avvertito o che non se ne prevedesse una rigorosa distinzione grafica rispetto al *poiche* causale. Pertanto si è ritenuto opportuno conservare l'oscillazione delle due grafie, dotando la forma sintetica dell'accento finale.

Si sono poi preservate le forme analitiche delle preposizioni articolate (*a gli, a i, a le, da i, da gli, da le, de gli, de i, de la, de le, ne gli, ne i* ecc.), ma anche i casi, pur minoritari, di forme sintetiche (*al, col, dal, del, delle, nel* ecc.) che potrebbero documentare un'oscillazione risalente all'autore.

Per quanto riguarda i fenomeni della geminazione e dello scempiamento, è opportuno riferire che, pur trattandosi dell'opera di un autore settentrionale, vi si trovano parole adeguatamente geminate (come, ad esempio, *benedette, fermezza, ossa* ecc.), oppure casi di degeminazione dovuti all'uso scrittoria antico e all'utilizzo di latinismi (ad esempio, *improviso, inanzi, publico* ecc.); ma anche, sebbene rarissime, in rapporto alla diffusione del fenomeno in area padano-veneta, occorrenze di geminazione ipercorrettiva: è questo il caso di *trabbocchi* (ott. 44, 7), preservato intatto, perché compatibile con l'*usus scribendi* dell'autore ferrarese, condizionato da un'esecuzione fonica padana; mentre è grafia antica il *ruggiadosa* al v. 8 della stessa ott. 44.

Nelle ottave dell'*Heroico* non sono infrequenti le forme apocope degli infiniti sotto accento ritmico che potrebbero rispondere a un'esigenza stilistico-prosodica prima che o piuttosto che a necessità metrica⁴⁴ (*Vi è il modo ingiusto di morir, ch'è quando; Debba perir con questo fin protervo; E ardendo di mirar sua leggiadria; Anzi senza giostrar farne la prova; Comincerà [a] mancar, se non si franca; Nel deserto levar da estremo duolo; Et per lasciar come il lor nodo sciolto; Che di sopra sfogar senta il cordoglio*)⁴⁵; dei sostantivi maschili singolari (*Angel, Arcangel, augel, camin, cavalier, ciel, Corsier, Destrier, figliuol, fin, fratel, furor, gonfalon, mestier, pensier, Signor, valor* ecc.), talora nomi propri (*Deucalion, Liger, Pan, Sol*). Sono attestati anche i troncamenti dei sostantivi plurali in *-i* (*Ambian[i], ben[i], cacciator[i], cor[i], occupator[i], Signor[i], Vertodon[i]* ecc.): i maschili più frequenti di quelli di genere femminile (*man[i], ragion[i]*); di aggettivi, più spesso di numero singolare (*disleal, divin, fier, gentil, giovenil, horribil, human, humil, impossibil, liberal, maggior, Martial, minor, mirabil, mortal, primier, vil* ecc.), ma anche plurale (*innumerabil[i], meschin[i]*).

Si è optato per la conservazione delle due forme della congiunzione coordinativa *et* ed *e*, che si alternano nell'arco del poema.

Si ritiene opportuna qualche precisazione in merito ai criteri interpuntivi: nei decenni successivi all'invenzione della stampa si assiste all'impiego di sistemi di interpunzione che variano in base al gusto personale dell'autore e dello stampatore, nonché in base alla loro provenienza geografica. È infatti nella seconda metà del Cinquecento che va codificandosi l'uso della punteggiatura secondo norme unitarie. Esse sono enunciate in una serie di trattati che escono a stampa nella seconda metà del secolo, quali i *Fondamenti del parlar thoscano* di Rinaldo Corso⁴⁶, le *Osservazioni* di Lodovico

⁴⁴ Il Giral di nei suoi *Discorsi* aveva indicato l'apocope come necessaria per evitare l'illanguidirsi del verso eroico (GIRALDI CINZIO, *Discorso dei romanzi*, pp. 158-159).

⁴⁵ Sono alcuni esempi tratti dalle ottave, rispettivamente: 16, 3; 17, 8; 20, 7; 22, 1; 28, 7; 31, 8; 32, 1; 40, 3.

⁴⁶ RINALDO CORSO, *Fondamenti del parlar thoscano*, Venezia, Giolito, 1549.

Dolce⁴⁷ e *L'arte del puntar gli scritti* di Orazio Lombardelli⁴⁸. Il sistema interpuntivo del Dolce, per esempio, include «il *punto fermo*, la *coma* (cioè la virgola), il *punto coma* (il punto e virgola), i *due punti*, l'*interrogativo*, e la *parentesi*, altrimenti *trapposizione*»⁴⁹. Sono proprio questi sei i segni che ritroviamo utilizzati nell'*Heroico*. La punteggiatura antica segue criteri di scansione logico-semantiche e ritmico-fisiologica differenti dai nostri: cosa che rende per noi difficoltosa la lettura di un testo puntato all'antica. Pertanto la punteggiatura è stata ammodernata, cercando di rispettare le pause e le articolazioni proprie della sintassi. Per aiutare il lettore a cogliere la scansione sillabica dei versi, si elencano qui di seguito i casi in cui, dovendo conservare la misura e il ritmo dell'endecasillabo, è necessario invocare una dieresi, tuttavia non indicata a testo, per fedeltà alla sua veste grafica originale:

- ott. 3, 1 *Martial* (*L'Arcangel Martial nel quinto albergo*)
- ott. 4, 8 *scienza* (*Cb'empiono di scienza i petti egregi*)
- ott. 8, 3 *Deucalion* (*Ecco Deucalion col vaso eburno*)
- ott. 35, 7 *conditione* (*Però la fral conditione altrui*)
- ott. 39, 6 *Ambian* (*Colà ne gli Ambian si fosse mostro*)
- ott. 41, 8 *gloriosa* (*Onde fama portò sì gloriosa*)
- ott. 43, 3 *niuno* (*Hor da niuno ei, ch'ognun vinse, è vinto*).

Si elencano qui di seguito gli interventi ed emendamenti che si sono ritenuti necessari:

ott. 15, 1 *ver d'anni* → *verdi anni*. Si è proceduto in questo caso, mettendo a testo la forma senza elisione che presenta la citazione del medesimo verso nel secondo libro degli *Heroici* (a p. 37: cfr. *infra*, p. 158).

⁴⁷ LODOVICO DOLCE, *Osservazioni nella volgar lingua di m. Lodovico Dolce divise in quattro libri*, Venezia, Giolito, 1550.

⁴⁸ ORAZIO LOMBARDELLI, *L'Arte del puntar gli scritti*, Siena, Bonetti, 1585.

⁴⁹ A. CHIANTERA, *Le regole interpuntive nella trattatistica cinquecentesca*, in *Storia e teoria dell'interpunzione*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 19-21 maggio 1988), a cura di E. CRESTI, N. MARASCHIO, L. TOSCHI, Roma, Bulzoni, 1992.

ott. 24, 8 *È accioche* → *E accioché*.

ott. 25, 6 *non darsi par* → *non dassi par*

ott. 29, 6 *Di che* → *Di chi*

ott. 39, 7 *sostenne è uccise*. → *sostenne e uccise*. Si tratta, come nel caso di 24, 8, di una congiunzione accentata, non per errore, ma secondo l'uso antico di dotare di accento grafico i monosillabi.

ott. 46, 6 *Se pietà* → *Se pietre*. Il refuso è l'unico segnalato, dopo il *Registro* posto in calce al testo: ERRORI OCCORSI NELLE STANZE | A carte 104 stanza 2 versi 6 | *Se pietà*, leggi, *Se pietre*.

Infine si riportano i versi dell'*Heroico* che sono citati a titolo di esempio nel secondo libro degli *Heroici* e che presentano qualche variante (evidenziata in corsivo), anche soltanto grafica, escludendo tuttavia dall'elenco le variazioni riscontrate nell'uso di accenti, apostrofi e segni interpuntivi:

Ott.	<i>Heroico</i>	<i>Heroici</i>
1, 3	Si ch'aggiungesse fila <i>a la</i> sua Parca	Si ch'aggiungesse fila <i>alla</i> sua Parca (p. 47)
4, 6	E <i>a la</i> sua volontà l'honesto porge	E <i>alla</i> sua volontà l'honesto porge (p. 34)
5, 3	Che nol trasporta in van <i>desio</i> l'ardore	Che nol trasporta in van <i>disio</i> l'ardore (p. 35)
8, 8	Questi il ripongon tra i sublimi <i>Herói</i>	Questi il ripongon tra i sublimi <i>herói</i> (p. 47)
11, 1	O <i>Padre o Re</i> del cielo et de la terra	<i>Padre, et Re</i> del cielo, et de la terra (p. 57)
14, 2	Questo buon <i>Cavalier</i> non giustamente	Questo buon <i>cavalier</i> non giustamente (p. 43)
15, 1	Che s'hor de suoi <i>ver d'anni</i> in <i>su 'l</i> fiorire	Che s'hor de suoi <i>verdi anni</i> in <i>sul</i> fiorire (p. 37)

L'HEROICO DI GIOVAN BATTISTA PIGNA

15, 2	C'havuto han sol del Sol <i>venti-due</i> corsi	C'havuto han sol del Sol <i>vinti-due</i> corsi (p. 37)
15, 3	De le bell'opre al colmo ha <i>potut'ire</i>	De le bell'opre al colmo ha <i>potuto ire</i> (p. 34)
15, 7	Et ne morrà c'ha <i>da haver</i> vita e' avanza	Et ne morrà c'ha <i>d'haver</i> vita e' avanza (p. 47)
15, 8	Tutti i mortali <i>e</i> se con tal speranza	Tutti i mortali <i>et</i> se con tal speranza (p. 47)
19, 4	Di lui sol qual del <i>Sol</i> la luce degna	Di lui sol qual del <i>sol</i> la luce degna (p. 43)
19, 6	Trar volea l'aria di <i>tempeste</i> pre-gna	Trar volea l'aria di <i>tempesta</i> pre-gna (p. 43)
26, 4	<i>Fur</i> dove lasciò il ferro un au-reo segno	<i>La</i> dove lasciò il ferro un au-reo segno (p. 37)
26, 7	Et <i>ch'il</i> nome <i>de</i> Este han fatto chiaro	Et <i>che</i> il nome <i>da</i> Este han fatto chiaro (p. 37)
26, 8	Da l'Esperio <i>a</i> l'Eoo, <i>dal</i> Caspio al Faro	Da l'Esperio <i>al</i> Eoo, <i>da</i> Caspio al Faro (p. 37)
27, 8	Ne la progenie c'ha <i>de</i> l'altre il vanto	Ne la progenie c'ha <i>dell'</i> altre il vanto (p. 37)
28, 7	Comincerà mancar, se non si franca	Comincerà <i>a</i> mancar se non si franca (p. 43) ⁵⁰
28, 8	Il valoroso <i>Cavalier</i> che manca	Il valoroso <i>cavalier</i> che manca (p. 43)

⁵⁰ Sulla scorta di questa lezione, si è provveduto a integrare tra parentesi quadre la preposizione *a* assente nell'ottava del testo, anche se sono documentate nella scrittura poetica del tempo occorrenze di omissione della preposizione semplice *a*, soprattutto davanti all'infinito di un verbo.

GIULIA TIRINNANZI

35, 5	<i>Ma devend'ei de gli altri esser la legge</i>	<i>Et dovendo ei degli altri esser la legge</i> (p. 41)
35, 6	<i>Col giudicio divin, perch'è perfetto</i>	<i>Con giudicio divin, perch'è perfetto</i> (p. 47)
36, 1	<i>Dove l'ardente carità n'infiamma</i>	<i>Dove l'ardente carità ne infiamma</i> (p. 48)
36, 2	<i>Compagni miei? Dove il furor ne spinge</i>	<i>Compagni miei? Dove l'ardor ne spinge</i> (p. 48)
47, 8	<i>Il lume nostro et de gli Heroi non pera</i>	<i>Il lume nostro e de gli heroi non pera</i> (p. 47)
50, 2	<i>Poi che la morte e il rio destin vint'hai</i>	<i>Poiche la morte e il rio destin vint'hai</i> (p. 47)
50, 3	<i>Che se tua acerba etate a la matura</i>	<i>Che se tua accerba etate alla matura</i> (p. 49)
50, 4	<i>Com'hor promette, giungerà giamai</i>	<i>Com'hor promette aggiungerà giamai</i> (p. 49)
50, 5	<i>Superando il valor de la Natura</i>	<i>Superando il valor de la natura</i> (p. 49)
50, 6	<i>Tu tutto il meglio de i migliori havrai</i>	<i>Tu tutto il meglio de migliori havrai</i> (p. 49).

ARGOMENTO DELL'HEROICO

Tosto che il primo Principe da Este
Con lo sfrenato corridor cadeo,
L'Angel di Marte al gran Padre celeste
Sue ragion note per salvarlo féo.
E il pregò sì che man pietose et preste
Sentì questo Signor nel caso reo;
Et scese il nuntio dal secondo giro,
Accioché a i suoi levasse ogni martiro.

HEROICO DI GIOVAN BATTISTA PIGNA

1. Qual celeste virtù del gran Monarca
Havesse di pietà le voglie accense,
Sì ch'aggiungesse fila a la sua Parca
D'Hercol secondo il primo figlio estense,
Quand'ella a lui di lunga vita parca
Spintolo dal corsier quasi lo spense,
Tu ch'a la mente eterna t'avicini,
Dimmi, intelletto, fuor dei tuoi confini.
2. Era dal disleal destrier a pena
Il generoso et gran Signor caduto,
Né il capo ancor ne la fallace arena
Impresso havea col colpo in terra havuto,
Che del mondo la parte alma e serena
Ratta si mosse per recargli aiuto,
Et trasse d'ogni ciel l'alte sembianze
L'Angel primier di Marte a le sue stanze.

3. L'Arcangel Martial nel quinto albergo
Gli eletti spirti ragunò sì tosto,
Ch'io sì veloce il mio pensier non ergo
Là dove il segno del suo strale è posto.
Qui inanzi non si venne et non da tergo,
Né fu a la mossa lor tempo interposto,
Ma in un instante giunti al sommo Padre
Drizzâr le già da sé disposte squadre.
4. Sotto i lucenti rai del gran Pianeta
L'effigie del Leon Nemeo si scorge;
Et nel lor mezo la ben saggia et lieta
Prima età del buon Principe risorge,
Con la ragion che il mal oprar gli vieta
E a la sua volontà l'honesto porge,
Et con quei ricchi et honorati pregi
Ch'empiono di scienza i petti egregi.
5. Da l'altra parte il giovenil furore
Regge sì senza fren la Dea di Delo,
Che nol trasporta in van desio l'ardore
Et l'infiamma a pietà debita al cielo.
Con la Dea manda il Cancro il suo vigore
Al voler casto et al devoto zelo,
Poi reale si fa sotto il gran lampo
Del felice Signor de l'altro campo.
6. Di Croto et d'ambi i Pesci i segni prende
Nel suo governo il gonfalon di Giove,
In cui sopra d'un scettro un occhio splende
Che i Re tien desti et a giustizia move,
Et che quest'alma generosa accende
A eccelsi honori et a mirabil prove,
E a magnanimo fin, la cui fermezza
Di fortuna et di morte i dardi spezza.

7. Quanto sia liberal, quanto benigno
Venere mostra al Tauro e a la Bilancia.
Per opra sua baleno alcun maligno
Giù da le stelle in lui mai non si lancia.
Et come dentro il fa candido cigno,
Dà al grave aspetto così grata guancia
Che col semblante altier la bella faccia
Non men che il gran valor l'anime allaccia.
8. Ecco nel fin l'antico Re Saturno,
Di perfetta virtù verace imago;
Ecco Deucalion col vaso eburno
Da lui guidato, et Pan ch'è mezo drago.
Questi al figliuol d'Alcide eletti furno,
Perch'ei del sommo ben fosse ben vago.
Sopra il grado mortal co i gesti suoi
Questi il ripongon tra i sublimi Heroi.
9. Tu, Marte, meni sotto il tuo stendardo
Il Montone et lo Scorpio inanzi a loro.
Sei primo perché lui forte et gagliardo
Sempre inviasti al sempre verde alloro.
Ma di Mercurio a dir perché son tardo?
Qual cagion mosso l'ha da i fregi d'oro?
Perché libero nuntio esser volea,
Diè a la Luna i Gemelli e al Sol l'Astrea.
10. Sciolto volando al cerchio empireo ascese,
Per far che si potesse adito havere,
Et del buon genio con l'idee distese,
Sì che ciascuna insegna havea tre schiere.
L' Arcangel dietro a lui la strada prese
Verso il motor de le superne spere
Et de le Hierarchie ne' sommi Chori
Salito, humil mandò tal voci fori:

11. — O Padre o Re del cielo et de la terra,
Che il duro abisso con pietà vincesti,
Perché il tuo aspetto il timor nostro atterra
Per quel Principe buon che tu ne desti,
Per quel che il Po nel corno manco afferra,
Che parlar non possiam non siam sì mesti:
Né tanto ne spaventa il gran periglio,
Che non ci affidi il tuo sereno ciglio.
12. Dove la Francia il Liger grosso bagna
E in Ponente a voltar più sforza l'onda,
Dove là col Caraute s'accompagna
Il Cenoman su la sua destra sponda,
L'aria, l'acqua et la riva e il ciel si lagna,
Accioché il caso rio non ti s'asconda;
Et grida et chiama il popol tuo fedele
Te pietoso, et Fortuna empia et crudele.
13. Qui steso giace a pena vita havendo,
L' animoso Signor sopra la sabbia.
Et gli è sul dosso (o spettacolo horrendo,
Da far stringer i cor, non che le labbia)
Un feroce destrier che va scotendo
I piè rivolti in suso e balza e arrabbia;
Et benché armato sia, così l'accora
Lo spirto oppresso, che convien che mora.
14. Convien che mora in questa etate acerba
Questo buon Cavalier non giustamente,
Se la tua destra nol difende e serba
Contra morte importuna, assai possente.
Dunque s'ucciderà sì tener'herba
Che dé frutto produr da la semente,
Di che dé il mondo et la tua santa fede
Con degno immenso acquisto esser herede?

15. Che s'hor de' suoi verdi anni in su 'l fiorire
C'havuto han sol del Sol ventidue corsi,
De le bell'opre al colmo ha potut'ire,
Et tutti i ben di qui vi son concorsi,
Che sarà poi, quando il vedrem seguire,
E inanzi a sé, perch'è già a gli altri, porsi?
Et ne morrà c'ha da haver vita e avanza
Tutti i mortali e sé con tal speranza?
16. Oltre al tempo e al valor che sormontando
Ne van, benché non sia lor forza eguale,
Vi è il modo ingiusto di morir, ch'è quando
Manca chi può, né può mostrar che vale
E arditamente contrastar col brando
Et soffrir ogni colpo aspro et mortale,
Dando segni d'invitto et coraggioso,
Fin che spiri durar disposto et oso.
17. Né alcun lieve profitto indi s'accoglie,
Non che publico ben di somma essenza,
Qual hor gli squarci le terrene spoglie
Colei c'ha vita quando altri n'è senza:
Perché satiar così le ingorde voglie
Non dé, se non in degna alta occorrenza;
Né vi è cagion perché questo tuo servo
Debba perir con questo fin protervo.
18. Perché passando l'alpi inver l'ocaso
Lasciato ha il popol suo come funesto?
Perché in otio secur non è rimaso,
Senza porsi a periglio manifesto?
L'haver salito in importante caso
Uno sfrenato corridor gli è honesto?
L' haver il ciel per sé cotanto amico
Di sé far il dovea così inimico?

19. Forza è, Signor, che il falso a terra caggia,
Quando il ver che gli è opposto in luce vegna.
Egli partì per grande impresa et saggia,
Di lui sol, qual del Sol la luce, degna.
Perché scorgeva che suoi figli in piaggia
Trar volea l'aria di tempeste pregna;
E in un col senno, accioché pronto fusse,
Il preveder e il preveder ridusse.
20. A l'intelletto e a i piè l'ale haver parve
Et del frutto de l'ape i labri sparsi;
Sì tosto consigliossi et tosto apparve
In Corte et disse ben che dovea farsi.
Tra tanto andando sotto dure larve
Gli amici paladini ad incontrarsi
E ardendo di mirar sua leggiadria,
Tener l'invito lor fu cortesia.
21. Et s'egli è andato apertamente a rischi,
A la fortezza ir non si pote appresso
Che l'ardir col periglio non s'invischi,
Et d'alcun mal non vi sia segno espresso.
Che poi l'arena al precipitio incischi
Quel palafren che in gratia gli fu messo
Et di ch'ei conoscenza unqua non hebbe,
Chi in simil caso mai saputo havrebbe?
22. Anzi senza giostrar farne la prova
Volve ben prima, entrando in campo chiuso:
Ma il buon giudicio altrui là giù che giova,
Quando vien stabilito altro qua suso?
Perché impossibil è, più non ritrova
Schermo tal che non sia di sella escluso:
Tre volte il rio destrier ruina a basso,
Et a la terza toma a capo basso.

23. De le divine e innumerabil gratie,
Di che infondesti in lui sì larga parte,
Rende immortali et infinite gratie
A tua bontà, se non in tutto, in parte.
Et s'in mezo d'Atene hebber le Gratie
Il tempio lor, né il buon da lor si parte,
Egli, perché senz'essa mai non opre,
Giunge questa virtù con tutte l'opre.
24. Tu fosti a lui de l'amor tuo gentile,
Perch'egli a sé ne fosse et a te insieme;
Che non havendo tu cambio simile,
Non d'altro hai che di te, per premio, speme.
Onde questi non tien sua vita vile,
Te conoscendo in sé suo frutto et seme,
Ma perché a non stimar la morte attenda
E accioché a tempo il tuo gran don difenda.
25. Dunque indegno è d'haver fin infelice,
Poi che gli avien senza sua colpa alcuna;
Né più merito human mirar ne lice,
S'egli per sé non ha miglior fortuna.
Et per la stirpe d'ogni ben radice,
A cui non dassi par sotto la Luna,
Mostran suoi rami che inselvati sonsi
Azzi, Obizzi, Ughi, Alberti, Hercoli e Alfonsi.
26. Et altri assai, c'hanno memoria eterna
De i lor gran fatti ne l'Enotrio Regno,
Et che Signor per volontà superna
Fur dove lasciò il ferro un aureo segno,
Perché i Vicarii tuoi da guerra interna
Liberâr sempre con lor forza e ingegno,
Et ch'il nome da Este han fatto chiaro
Da l'Esperio a l'Eoo, dal Caspio al Faro.

27. Habbi riguardo ancor, Re de le stelle,
A i successori suoi che son qui meco.
Queste fien di valor preposte a quelle
Del già sangue gentil Latino et Greco
(E accennò l'alme benedette et belle
Che Dio gli aperse e in forma esser fe' seco),
Se vestiransi del corporeo manto
Ne la progenie c'ha de l'altre il vanto.
28. A lui sta di ragion produrla inanzi,
Non men con figli che con fatti illustri.
Et quel dì che giurasti a noi dinanzi
Di darle regno in sempiterni lustri
È il medesmo che dir fésti pur dianzi
Al pastor ch'inalzò lochi palustri
"Comincierà [a] mancar, se non si franca
Il valoroso Cavalier che manca".
29. P' dico del pastor che il proprio nido
Ch'anco è d'Alfonso, ove s'abbassa il fiume,
Mandò tant'alto con soave grido,
C'humil Rodope resta oltra il costume.
Né più fia dolce stil, ma un aspro strido,
Di chi prender vorrà candide piume,
Per imitar l'augel che in lui mutossi
Et, spento lui, per sempre a ognun celossi.
30. De' suoi Signor con chiara voce in rima
Il Poeta divin cantò la gloria
E il suon ne ribombò per ogni clima
Et diègli il mondo l'ultima vittoria.
Ma dato havergli la sua parte prima
Il quarto lume in van s'allegra et gloria,
Quando non segua il ver, sì che non viva
Quegli c'ha da tener tal prole viva.

31. Forse parrà che troppo avanti siamo,
Tal che non possi più salvar sua vita
Et che a necessità ceder dobbiamo,
Essendo l'alma homai del corpo uscita.
Pur maggior cosa noi per nulla habbiamo
A la tua potestà somma e infinita:
Et fu maggior di gente un grosso stuolo
Nel deserto levar da estremo duolo.
32. Et per lasciar come, il lor nodo sciolto,
Habbiam rifatto assai ceneri et ossa,
Quando vincea l'Ispano, et che fu colto
A l'improvviso da mortal percossa,
Di rihaver lo spirto a lui già tolto
L'Avo suo per tuo mezo hebbe pur possa.
Et il nipote in sé non terrà l'alma
Che in tutto anco non è fuor de la salma?
33. Fia più felice et minor mal lo sforza:
Et le gratie per lui son hor perdute?
Havrà l'istesso nome et senno et forza
Simile ad esso, et non simil salute?
È un poco di vigor sotto la scorza
A cui puossi et convien porger virtute:
Perir si lascia un vil negletto germe
Et cura s'ha di belle piante inferme?
34. Ma benché il mal da sé sì estremo credi
Che chi n'è afflitto infin a morte aggrave,
Con tutto ciò la sua persona vedi
Che con altr'huom conformità non have.
Come tu grado sopra noi possedi,
Ch'al nostro stato farti ugual non pave,
Così egli è capo delle genti sue,
Né tra diversi parità mai fue.

35. Chi mena a pasco le raccolte gregge,
 Non è quali esse son, ma d'intelletto.
 Et chi è vero rettor le città regge,
 Non con discorso human, c'ha in sé difetto,
 Ma devend'ei de gli altri esser la legge,
 Col giudicio divin, perch'è perfetto.
 Però la fral conditione altrui,
 C'hor scampo non havria, non noce a lui.
36. Dove l'ardente carità n'infiamma,
 Compagni miei? Dove il furor ne spinge?
 Così è cresciuta la pietosa fiamma
 Che per difesa del Guerrier ci stringe:
 Che di contrasto non lasciando dramma,
 Le ragion nostre il troppo caldo tinge.
 Ove da cortesia l'aiuto viene,
 Giustitia dimandar non ci conviene.
37. Padre benigno, i pargoletti figli
 Cheggion mercé, del lor gran fallo accorti,
 Et che contra i meschin sdegno non pigli,
 Se più l'amor che la ragion gli ha scorti.
 Son da l'horribil colpo i lor consigli
 Et dal troppo timor sorpresi et torti:
 Tua pietà da noi tristi sé non tolga
 E al giovanetto misero ti volga.
38. Mira, Signor, che al pesto tutto e essangue
 Fratel cugino il Re dolente corre,
 Et de' Franchi si stringe e agghiaccia il sangue
 Et per l'ossa tremanti il freddo scorre.
 Egli come bel fior calcato langue
 Né a lo spirto ch'eshala alcun soccorre:
 Che ne' disagi ogni soccorso humano,
 Quando non val natura o l'arte, è vano.

39. È questi quei che il dì che nacque Augusto
Fu nel mestier de l'arme un novo mostro,
Quando ruppe con cor cotanto augusto
De l'allhor vincitrice Aquila il rostro?
Se più saggio, o più ardito, o più robusto
Colà ne gli Ambian si fosse móstro,
Perché con pochi assai sostenne e uccise,
Non senza certa laude in dubbio mise.
40. Fu saldo contra lor, qual duro scoglio
Le cui radici van profonde al centro,
Che di sopra sfogar senta il cordoglio
A Borea che per Piti ha il furor entro,
E al piè del crudo mar fremer l'orgoglio
Et con rabbiosi assalti urtargli dentro;
Ma che l'impeto fier si soffra et sprezzzi,
Che mandi il vento et l'onda in fuga e in pezzi.
41. È questi quei che nel medesimo giorno,
Giorno a Cesare e a lui dal ciel prescritto,
L'anno di poi da che due vanno intorno,
Salvò de gli aurei gigli il campo afflitto?
Ch'ai fuggiti fe' far testa e ritorno:
Et primo prese inanzi il camin dritto?
Mira là i Vertodon verso la Mosa,
Onde fama portò sì gloriosa.
42. Poi che gli occupator del colle assalse,
Sì combattendo li cacciò giù al varco,
Che lor l'artiglieria salvar non calse,
Né le insegne di ch'ei ritornò carco.
Né contra i cacciator più tigre valse,
Quando de i cari pegni il nido è scarso;
Et che gli aggiunga in modo tal che rieda,
Non pur co' figli, ma con doppia preda.

43. Hor fuor di guerra in pace egli è qui estinto,
E il paese per lui vivo l'ha morto.
Hor da niuno ei, ch'ognun vinse, è vinto
E a salute de' suoi mosso è a mal porto.
Chi qua si caccia et grida et chi è là spinto:
Vario è il romor, ma ognun smarrito et smorto.
Anna e i primi di sangue a lui congiunti
Son fuor di sé, dal gran martir compunti.
44. Odi che voci lagrimose versa
La stanza di Reine et Principesse;
Odi che da un piacer degno è conversa
In querele disformi, acerbe et spesse.
La sacra Donna tua, nel duol sommersa,
Come s'avanti il Delfin morto avesse,
Vedi: par che d'angoscia homai trabocchi,
Pallida il viso e ruggiadosa gli occhi.
45. O se qui fosser quei che l'han prodotto,
Il grande Alcide et l'inclita Renata,
O se i due Zii, se il Frate, c'ora in tutto
Vedean per lui la casa lor beata!
Né solo non terriano il seno asciutto,
Ma vorrebbero il fin di lor giornata
Le sorelle, se qual figlio d'Apollo
Lui dar vedesser questo indegno crollo.
46. Se vedesser giacerlo et dove et come,
Et pur già le abbracciò partendo allegro,
Farian torto al bel viso e a l'auree chiome,
Misere, et per horror saria il Sol negro.
Et chiameriano in van l'amato nome,
Se pietre non le fesse il pensier egro.
Che a Lucretia e a Leonora il caso atroce
Torrebbe ogni vigor, non che la voce.

47. Alto Rettor de l'universo, i prieghi
In alte strida e in supplici parole
Cheggion con pianto assai che tu ti pieghi,
Sì ch'Alfonso al fin sia qual esser sòle:
Che a noi custodi suoi questo non nieghi
La tua paterna tenerezza vòle.
Deh se in terra del ciel vuoi parte intera,
Il lume nostro et de gli Heroi non pera —.
48. De l'Angelica voce al fin compiacque
Et spirò vita al Prence il Re del mondo;
E a un lieto cenno giù mandar gli piacque
L'alato messaggier del ciel secondo;
Che giunto ove da Boi discendon l'acque,
Di speme in corte fe' ciascun giocondo.
Indi per confortar l'augel che venne
Di nero bianco, al Po drizzò le penne.
49. Ligere in tanto in liquidi cristalli,
Corso più vago e altier che prima, sciolse.
Aprir le frondi et l'herbe in poggi e in valli
Fior novi, e l'aria novo lume accolse;
E il divin choro in ciel tra suoni et balli
L'April, che il dì vigesimo al vespro volse
Col millecinquecento et col cinquanta
C'ha l'anno sesto, lauda e così canta:
50. — Vivi Signor con vita alma e sicura,
Poi che la morte e il rio destin vint'hai,
Che se tua acerba etate a la matura,
Com'hor promette, giungerà giamai,
Superando il valor de la Natura,
Tu tutto il meglio de i migliori havrai,
Perché in eterno il mondo habbia per norma
Te d'ogni cavalier perfetta forma —.

GIULIA TIRINNANZI

Si propone qui l'edizione, con essenziale introduzione, dell'*Heroico* di Giovan Battista Pigna, poemetto che descrive l'allegorica perorazione rivolta a Dio dall'Arcangelo Marziale per ottenere la salvezza di Alfonso II d'Este caduto tragicamente da cavallo durante una giostra a Blois (fatto realmente avvenuto nel 1556).

Here it is proposed the edition of the *Heroico* with a preliminary illustration and a brief framing of the whole work. It describes the allegorical peroration that the Martial Archangel addresses to God to get the salvation of Alfonso II d'Este tragically fallen from his horse during a tournament in Blois (event that really happened in 1556).

Articolo presentato in Gennaio 2017. Pubblicato *on line* in luglio 2017
© 2013 dall'Autore; licenziatario Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Messina, Italia.
Questo articolo è ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Anno III, 2017
DOI: 10.6092 / 2421-4191 / 2017.3.137-174
Articolo soggetto a *peer review*